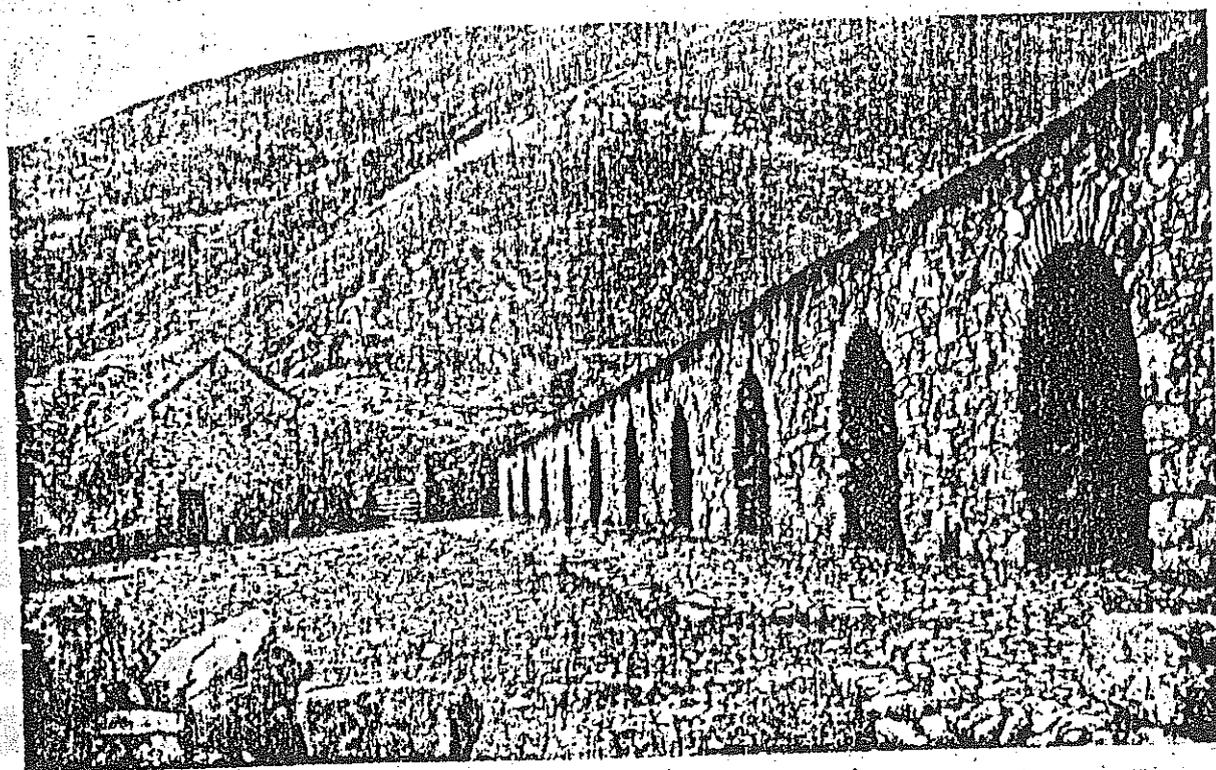


a — *Alpe di Sala (Sala Comacina)*: a destra la *sòstra*, al centro la *cassina*,
a sinistra la *cucina*.

(Fot. Nangeroni)



b — *Alpe Rescacia (S. Maria Rezzonico)* con la *sostra* (a destra) e la *cassina* (a sinistra).

(Fot. Pracchi)

seminterrato è da un altro vano al piano superiore. La caratteristica più singolare è data dal focolare che occupa buona parte del seminterrato e che si manifesta all'esterno per la canna fumaria sporgente e comunque per il comignolo (v. fig. 15). Il piccolo edificio può essere utilizzato come deposito temporaneo di attrezzi, di fieno, ecc.. Ma d'autunno esso serve da essiccatoio delle castagne e difatti all'interno al di sopra del focolare si trova la grata di vimini su cui si stendono i frutti.

Nella zona delle stalle-fienili della sponda comasca si trovano invece delle piccole costruzioni a unico vano con tetto di pietre a uno o due spioventi; sono dette *cassinèi* e servono come ripostiglio degli attrezzi, come riparo provvisorio del fieno e come luogo di sosta dei falciatori e boscaioli.

Gli edifici delle alpi sono vari per numero e forma, ma hanno tutti alcuni caratteri comuni: sono sempre in muratura e qualche volta parzialmente intonacati; hanno il tetto a due spioventi, coperti di pietre o, più frequentemente, di lamiera liscia oppure ondulata; hanno finestre poco più piccole delle normali con inferriate alla cucina e alla stalla e con scuri interni ad unico battente.

Per solito, in ogni alpe vi sono più edifici: la costruzione principale viene chiamata *cà* o anche *casèra*, a seconda che si faccia riferimento alla sua funzione di luogo di abitazione o di luogo di lavorazione del latte, funzioni che tuttavia si svolgono di solito in un unico locale. Un'altra costruzione è adibita a stalla per i bovini e in essa vi può essere il porcile, detto *stabièl*. Infine, se il numero di capi lo richiede, vi è la *sòstra*, costituita spesso da un lungo edificio, aperto su un lato in arcate distanziate l'una dall'altra (v. fig. a, Tav. VIII).

Per conservare il latte, annesso all'abitazione, vi è il *casèl*; ma talvolta esso è sostituito dalla *nevèra*.

La *nevèra* è la costruzione più singolare dell'alpe; si tratta di un edificio di varia forma, ora a pianta quadra ora a pianta circolare (v. fig. 16), profondamente incassato nel terreno; esternamente i muri, per lo più intonacati, si elevano di poco sul piano del terreno e presentano a varia altezza due piccole feritoie; il tetto è costituito da *piöd*, su cui, durante l'estate, si posano rami frondosi o fieno per attenuare il calore dei raggi solari. Nell'interno della *nevèra* si trova un pozzo profondo diversi metri con diametro quasi pari all'ampiezza della pianta dell'edificio. Nel pozzo, durante l'inverno, si accumula la neve, comprimendola affinché si possa conservare a lungo nell'estate. Nella stagione calda la *nevèra*, oltre a fornire eventualmente quel po' d'acqua che serva all'alimentazione delle persone soggiornanti all'alpe, può essere usata come una ghiacciaia dove conservare il latte ed i viveri.

Nella *cà*, che si presenta come la costruzione principale dell'alpe, il

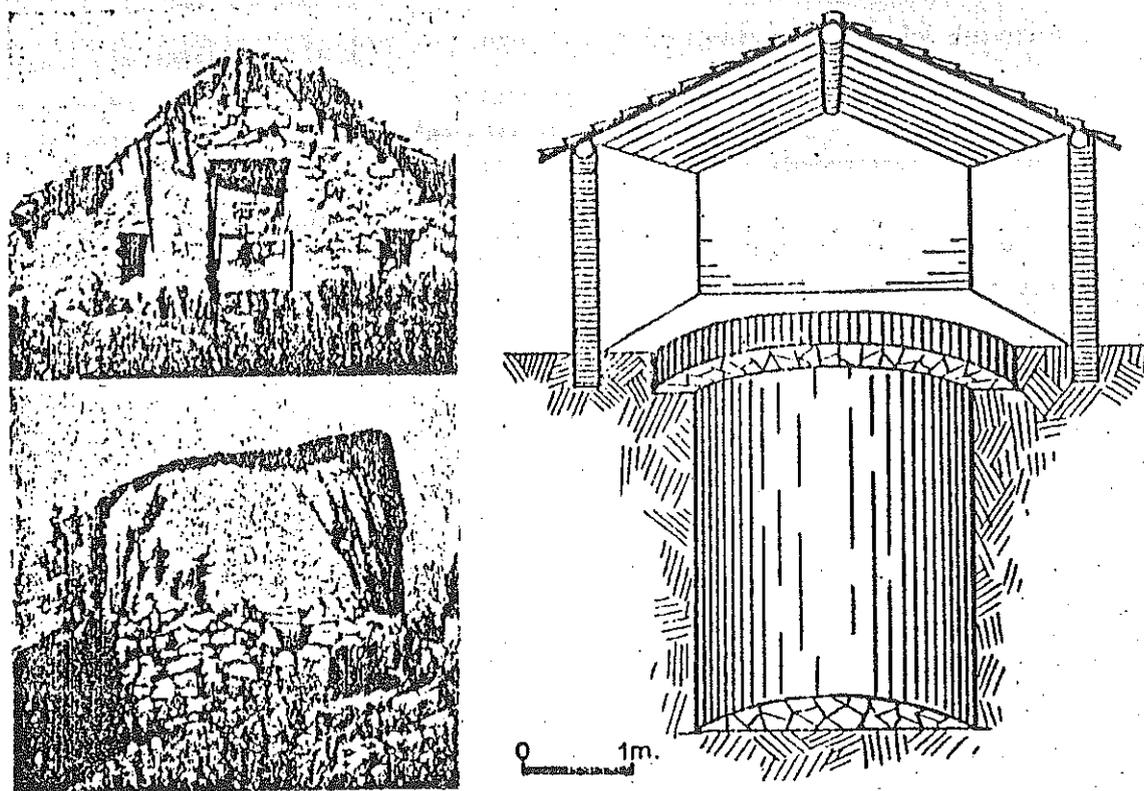


Fig. 16. Sezione di *nevèra* a pianta quadrata e illustrazioni del tipo a pianta quadrata (Alpe di Ossuccio) e del tipo a pianta circolare (Alpe di Carate) sulla sponda occidentale del Lario.

locale più frequentato è la cucina, in cui, se manca un apposito locale atto allo scopo, si lavora anche il latte. Nella cucina il focolare è disposto nella parte mediana di una delle pareti; sospesa sopra di esso vi è la cappa talvolta ampia e sporgente, che raccoglie e guida il fumo nella canna fumaria. Al soffitto della cucina si vede a volte appesa un'asse, sulla quale vengono posati i formaggi a stagionare.

La camera da letto o le camere da letto sono sistemate sopra la cucina oppure si trovano in una costruzione separata dalle altre. Quando le camere sono al piano superiore della *cà* hanno un accesso dall'esterno per mezzo di una scala in pietra.

Sopra la stalla si trova di frequente un piccolo fienile, al quale si accede pure per mezzo di una scala esterna in pietra. Nel muro del fienile vi sono finestrelle senza riparo che servono per l'aerazione del locale. Una botola nel pavimento del fienile permette di calare il foraggio nella mangiatoia della stalla; difatti il fieno raccolto all'alpe costituisce una riserva da utilizzare in luogo nelle giornate di cattivo tempo e quasi mai ne avanza da trasportare a valle.

CAPITOLO III

Il Ceresio e le sue valli

1. **Generalità.** — Tra il bacino del Lario e quello del Ceresio (che rientra con il suo apice orientale in territorio politicamente italiano) si incide un ampio e profondo solco, che si può considerare come un tronco sospeso di una possente idrografia, forse pliocenica, profondamente alterata e parzialmente cancellata dal modellamento glaciale quaternario. Sopra l'abitato di Menaggio, centro rivierasco di vivace movimento turistico, una soglia di un centinaio di metri sopra il livello delle acque del Lario (m 199) si interpone a spartiacque tra i due bacini lacustri. Al di là della soglia il fondovalle alluvionale, accompagnato lateralmente da potenti depositi morenici, scende lentamente verso il Lago di Lugano (m 271) con il nome di Piano di Porlezza. Un piccolo lago, detto appunto il Lago del Piano (m 276), interrompe la continuità del declivio.

I versanti incombono lateralmente con sensibile ripidità: quello meridionale, formato in successione da morene e dolomia retica sottoposta ai calcari llsiaci, con continuità ed uniformità; quello settentrionale, formato verso il basso da calcari grigi e verso l'alto da dolomia principale, più aspro e tormentato. Dal primo (a parte il Telo di Osteno che sfocia a forra nel Ceresio) non scendono che minuscole vallette senza importanza; nel secondo si aprono l'ampia Val Cavargna, che sbocca tra il lago del Piano e quello di Lugano, la Val Rezzo, che sfocia presso Porlezza, e la Valsolda, che si getta nel Ceresio.

Riguardo all'insediamento umano interessa particolarmente il versante settentrionale. Infatti gli abitati, assenti nel fondovalle, si raggruppano particolarmente numerosi lungo la fascia inferiore del versante settentrionale; rari invece al piede di quello meridionale (Bene Lario e Grona). Sul fondovalle principale e lungo la sponda del Ceresio il limite delle abitazioni permanenti oscilla sui 600 metri; all'interno delle valli Rezzo e Cavargna, tale limite s'eleva sino a circa 1100 metri.

Nel complesso, rispetto all'attività della popolazione si possono distinguere tre fasce: la zona costiera e di fondovalle, commerciale, artigiana e

turistica; la fascia tra i 400 e i 650 metri, agricola; la fascia superiore, silvo-pastorale.

A parte i vantaggi offerti dal turismo di transito, il quadro delle risorse locali appare assai modesto e nel complesso in lenta decadenza. Lo squilibrio portato dall'aumento della popolazione si è risolto inizialmente con un forte esodo, in parte diretto ai centri industriali della pianura lombarda, in parte alla Svizzera. Da qualche tempo tuttavia, come confermano anche i risultati del Censimento del 1951, pur non arrestandosi il decadere della ruralità, lo spopolamento si è attenuato. Il fatto potrebbe stupire se non risultasse per certo che, ad attenuare i disagi, una parte della popolazione si dedica attivamente al contrabbando con lo Stato vicino.

2. Le dimore permanenti. — Le abitazioni permanenti della zona agricola, orientate per solito verso valle o verso il lago, sono generalmente a due piani, sovrastanti il pianterreno frequentemente seminterrato verso monte; sui terrazzi, tuttavia, numerose case hanno anche tre o quattro piani. Tutti gli edifici sono costruiti in muratura. È facile rilevare che i sassi dei muri della casa sono eterogenei, poichè alla dolomia ed ai calcari locali si associa in notevole abbondanza e varietà il materiale erratico. Ciò appare specialmente dalle abitazioni della fascia inferiore, che hanno di frequente anche gli stipiti delle porte ed i davanzali delle finestre in granito. Nelle costruzioni più elevate, invece, prevale l'uso della dolomia. È forse per la difficoltà di squadrare questa pietra che anche nelle costruzioni altimetricamente più elevate il muro non è mai costruito a secco, ma legato con abbondante malta. Frequente è anche il rivestimento di intonaco e, per l'abitazione, anche l'imbiancatura a calce.

Il tetto è per solito a due spioventi di lieve pendenza; ma non sono rare le costruzioni con tetto a spiovente unico, pure con lieve pendenza. Il telaio di sostegno del tetto può essere di faggio o di tiglio, più raramente di larice o di abete. La copertura è fatta sempre con tegole; le pietre tutt'al più servono per fissare meglio, per mezzo di qualche blocco sparso qua e là sugli spioventi, le tegole.

Le finestre delle abitazioni hanno in genere dimensioni normali e soltanto nei centri della zona silvo-pastorale si nota la prevalenza di finestre un poco più piccole. Le porte sono per lo più ad architrave; ma nelle abitazioni dei centri della zona agricola si trovano anche ad arco.

Una caratteristica delle dimore padronali, che distingue anche numerose abitazioni rurali dei centri più bassi e specialmente di quelli più prossimi al lago, è il loggiato, detto *lòbia* (v. fot. b e c; Tav. VII). Il loggiato sostituisce il ballatoio e si trova sempre sul lato della dimora rivolto al lago o a valle. Il fatto che il loggiato ad arcate plurime appaia di fre-

quente nelle dimore padronali e patrizie fa supporre che nella casa rurale si sia inserito più come imitazione che come elemento di necessità. Comunque esso viene utilizzato dal contadino per mettervi temporaneamente al riparo i prodotti appena raccolti; d'autunno, infatti, si possono vedere accatastati i fasci di cereali, i mucchi di ricci che ancora rinserrano le castagne e, appese, le pannocchie di granturco. In mancanza dell'aia, quasi del tutto ignorata, il loggiato assolve anche questa funzione.

Ho già accennato all'assenza del ballatoio nelle dimore della fascia costiera. Invece nei villaggi più elevati della Val Cavargna, dove mancano del tutto i loggiati, esso fa la sua riapparizione. Il balcone, che sporadicamente si trova in tutta la zona, sembra essere di recente introduzione e lo si desume dal fatto che per lo più ha la soletta di cemento e la ringhiera di ferro.

Al pianterreno, in corrispondenza simmetrica del loggiato, vi può essere il porticato detto *portek*. Non è frequentissimo, ma quanto basta per costringere a considerarlo una particolarità della zona altimetricamente meno elevata. Sotto al portico v'è, in qualche dimora, la scala che porta al loggiato o al piano soprastante. Per solito però la scala è interna; solo nelle dimore dei centri più elevati o in quelle più modeste dei centri più bassi si ha la scala esterna. Esterna è sempre, invece, la scala del fienile (v. fot. a; Tav. VII). Di solito davanti al porticato vi è un cortiletto detto la *cùrt*; ma più frequentemente, e specialmente nelle case più modeste, vi è uno spiazzo che risulta assai utile per il movimento dei carri e per i lavori agricoli.

Rilevate le caratteristiche esterne, occorre precisare che l'abitazione risulta di solito ben distinta dal rustico, anche se un lato di questo appoggia a una parete di quella. Si possono in complesso distinguere i tre tipi già rilevati per la zona tra Argegno e Menaggio:

- 1) dimora unitaria con abitazione e rustico giustapposti;
- 2) dimora con abitazione e rustico separati, ma vicini fra loro;
- 3) dimora con abitazione e rustico separati e lontani l'uno dall'altro.

Dei tre, i tipi più frequenti sono il secondo ed il terzo. Si nota, anzi, che in alcune località, per cause soprattutto morfologiche, le abitazioni formano un fitto aggruppamento a sè, nel quale i rustici non possono trovare posto, per cui questi formano, fuori dall'abitato, un agglomerato a sè chiamato talvolta i Ronchi e, in dialetto, i *Rùnk*.

Nell'abitazione, detta comunemente la *cà*, il pianterreno è occupato soltanto dalla cantina oppure dalla cantina e da un ripostiglio. In quest'ultimo caso nel vano a valle v'è il ripostiglio, in quello a monte (talora seminterrato) la cantina. Alla cantina, ambiente fresco ove si ripongono i

laticini, si entra attraversando il ripostiglio, che serve soprattutto per gli attrezzi da lavoro: per entrare al ripostiglio v'è una porta quasi sempre sul lato a valle (v. fig. 17).

Al piano sovrastante v'è la cucina, pavimentata in cotto, per solito ampia e bene alluminata da una o più finestre. Il focolare, la cui pietra non molto ampia si eleva per solito di una decina di centimetri dal pavimento, si trova generalmente accosto alla parete di fronte all'entrata. A volte accanto alla cucina, a volte al piano sovrastante, si trova un locale nel quale si ripongono i prodotti (specialmente patate, granturco, castagne) e che spesso ha anche funzioni di dispensa.

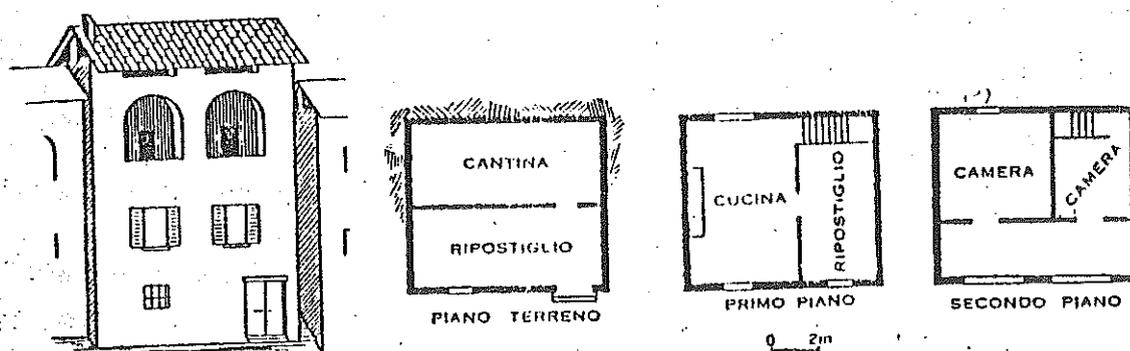


Fig. 17. Prospetto e planimetria di abitazione rurale nella fascia agricola del Ceresio.

Al piano superiore vi sono le camere da letto che danno sul loggiato. Infine, nel sottotetto, frequentemente alto quanto un comune piano di abitazione, vi può essere il fienile; in tal caso vi sono finestrelle sulla facciata e ampie aperture sui fianchi.

La presenza o meno del fienile all'ultimo piano dell'abitazione ha ovvii riflessi sulle dimensioni e sulla posizione del rustico. Se il fienile è compreso nell'abitazione, il rustico si trova contiguo o vicino all'abitazione stessa e vi trova posto solo la stalla. Nel caso invece che nell'abitazione non vi sia il fienile, il rustico risulta a due piani — stalla all'inferiore e fienile al superiore (v. fig. 18) — e può sorgere anche lontano dall'abitazione.

3. Le dimore temporanee. — Nella fascia altimetricamente compresa press'a poco tra i 600 e i 1000 metri, il bosco ceduo ed il castagneto si alternano al prato. Questo predomina particolarmente dove i versanti attenuano la loro pendenza e si rompono in terrazzi. La falciatura si effettua normalmente due volte l'anno: all'inizio di giugno ed alla fine di agosto.

Di solito sui prati si trovano piccoli edilizi, di proprietà privata, detti come altrove *cassina*. Sono stalle-fienili raramente riunite in piccoli gruppi

e più frequentemente distanziate fra loro. In passato qualche cascina, meno lontana dagli abitati, era sede di soggiorno per tutto l'anno, o, comunque, vi si lasciava il bestiame per tutto l'inverno, obbligando il proprietario ad una spola quotidiana tra l'abitazione e la stalla-fienile. Ora per lo più si sosta alla *cassina*, con il bestiame, dopo la seconda falciatura, allorchè i bovini rientrano dall'alpe. Ho anche rilevato, però, che diverse stalle-fienili servono ormai solo come fienili, avendo il proprietario rinunciato alla sosta autunnale poichè ritiene più utile o più conveniente trattenere il bestiame nella stalla vicina al villaggio. Qualche volta è anche costretto a ciò, mancando l'aiuto dei figli, lontani dal villaggio per lavoro.

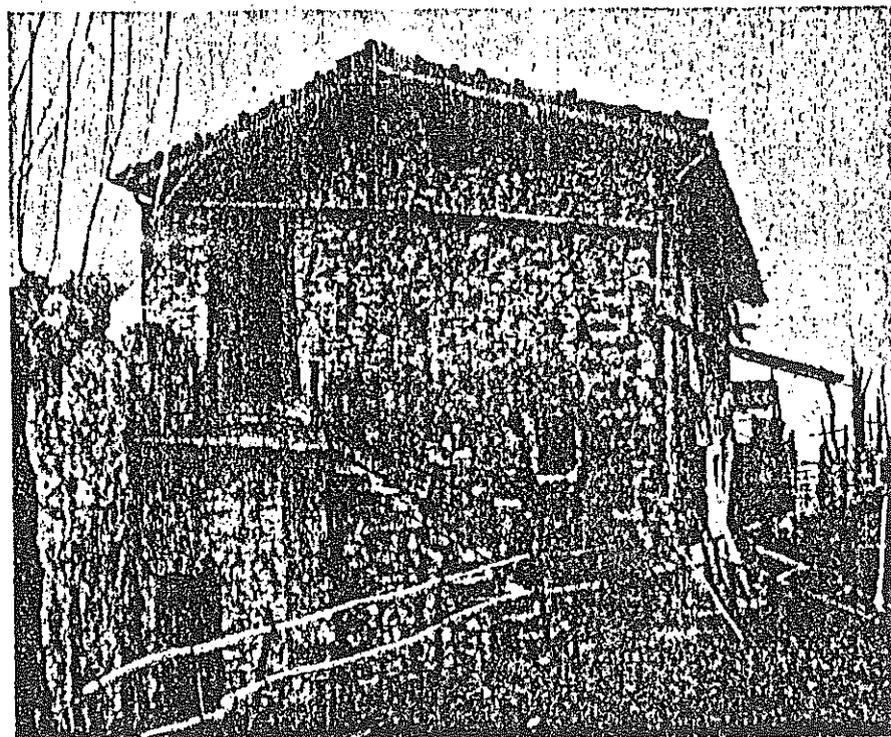


Fig. 18. Carlazzo (Val Cavargna):
stalla-fienile separata dall'abitazione.

(Fot. Pracchi)

Le stalle-fienili conservano ancora, ad ogni modo, le loro origini caratteristiche. Tutte sono costruite in muratura senza intonaco. Hanno i tetti ad uno o due spioventi con copertura in tegole. Qualche tetto ha anche una gronda che raccoglie l'acqua piovana e l'avvia ad una piccola cisterna. La scala per il fienile, sempre in pietra, è variamente disposta all'esterno. Il pianterreno di solito, oltre alla stalla, comprende la cucina, in cui, d'angolo o lungo una parete, v'è sempre il focolare rappresentato da una pietra di dimensioni piuttosto piccole. La canna fumaria si trova solo

CAPITOLO IV

L'alto Lario occidentale

1. Generalità. — La catena montuosa che chiude l'alto Lario occidentale si stende tra Menaggio e Sòrico a guisa di ampio anfiteatro aperto sul bacino lacustre. La cresta lievemente digradante da Nord verso Sud, dai 2500 metri del Monte Ledu ai 2245 metri del Pizzo di Gino, lo ripara verso settentrione e verso occidente. I versanti, scolpiti in una grande massa di micascisti e gneiss minuti intercalati da modesti affioramenti di calcari, addolciscono via via le loro forme con il decrescere dell'altimetria. Ad ammorbidire la morfologia contribuiscono gli ammassi morenici che, sotto i 1500 metri, furono abbandonati dal ghiacciaio abduano del Quaternario. Numerose vallecole disposte a ventaglio scendono dal crinale al lago e tra esse si distinguono, per ampiezza e sviluppo, la valle Albano e la valle del Liro, incise nella parte mediana dell'anfiteatro.

Un verde mantello avvolge i versanti fino alla cresta. I coltivi si sviluppano in prevalenza sui terrazzi meno elevati. Il castagneto e il bosco ceduo, alternati da ampie radure a prato, risalgono fino ai 1100 metri. Al di sopra domina il pascolo.

L'agricoltura e l'allevamento sono le attività tradizionali della zona. Nella fascia costiera, accanto alle coltivazioni dei cereali, della patata e degli ortaggi, si associano la vite e l'olivo, la cui importanza si è in tempi recenti assai ridotta, a causa, per la prima, delle distruzioni operate dalla fillossera, per la seconda, della diminuita convenienza ed effettuare le operazioni di raccolta e di spremitura dei frutti.

Più che il turismo, soltanto agli inizi, ad alleviare i disagi, portati dall'aumento di popolazione, contribuisce l'industria, che si è notevolmente sviluppata nei centri di Gravedona, Domaso, Musso e Dongo. Dallo sviluppo industriale dipende forse la tenuità dell'esodo dalla montagna, sensibile prevalentemente nei centri più alti. Per la famiglia contadina le risorse offerte dall'agricoltura e dall'allevamento sono tuttavia modeste, anche perché, con i trapassi creditari, la proprietà si è notevolmente frazionata.

2. Le dimore permanenti. — La dimora rurale in questa vasta zona dell'alto Lario conserva in genere le sue antiche caratteristiche. A parte la

nelle costruzioni meno trascurate ed in alcune di queste si trova come elemento aggiunto di recente.

Al piano superiore, accanto al fienile, vi può essere una camera da letto; ma non è frequente.

Nella stessa zona altimetrica delle stalle-fienili si trovano i ricoveri eretti dai boscaioli che si fermano a pernottare, durante i lavori, nella zona del bosco. In genere si tratta di tre piccoli edifici: il principale, destinato all'alloggio, è costruito su un ripiano di tronchi, sollevato di poco sul terreno, con pareti di sterpi e tetto in lamiera; il secondo è un riparo con pavimento di terra battuta e tetto di lamiera e serve per gli attrezzi; il terzo, destinato al focolare, è protetto da una lamiera e da fronde sui lati.

Nella zona alta dei pascoli, ad altimetria tra i 1000 ed i 1200 metri, sorgono le costruzioni delle alpi, tutte di proprietà comunale. Le costruzioni, di solito due o tre, sono tutte in muratura, con tetto ad uno o due spioventi e con copertura di tegole. La distribuzione dei locali varia sensibilmente da alpe ad alpe; comunque, in un quadro generale, si possono ritenere come caratteristici dei tre edifici: la *cà*, con due vani, uno adibito a cucina e a casera e uno per la conservazione del latte e dei prodotti; la *sòstra* o stalla aperta e la *nevèra*, che tuttavia manca in diverse alpi.

Nel complesso, sia per la distribuzione dei locali, sia per le loro particolarità costruttive, si ha comunanza di caratteristiche con le zone del Lago di Como precedentemente analizzate e con quelle adiacenti dell'alto Lario occidentale.